

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 6339
Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Roma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281

Esteri

15

L'intervista

Il filosofo di sinistra che votò per lui: «Di fronte alla crisi non si è dimostrato all'altezza di un de Gaulle. E la Francia gli ha voltato le spalle»

Glucksmann: «Crisi di identità» per Sarkozy

«Nel 2007 promise le riforme. Ora non sa che fare, ha perso lo slancio da statista»

DAL NOSTRO INVIATO

PARIGI — Ritrovare la viuzza che dai Grands Boulevards sale verso Montmartre ed entrare nella casa di André Glucksmann, né borghese né bohémien, dai pavimenti di legno curvi sotto il peso di migliaia di libri, dà sempre la confortevole sensazione che si possa ancora pensare il mondo, o almeno la Francia. Infatti il filosofo accetta di parlare, come non fa da tempo, del Paese dove i suoi genitori, ebrei austriaci, trovarono scampo dal nazismo e si incontrarono.

Professor Glucksmann, cosa accade alla Francia e a Sarkozy?

«Il presidente non sa più cosa sta facendo, non sa più cosa vuol fare, non sa più chi è».

Lei l'ha sostenuto.

«Sono anche andato al suo ultimo meeting elettorale, a Bercy. Dissi che non basta vincere; si deve sorvegliare sulla propria vittoria, esserne degni. Alla fine molti militanti — persone semplici, ma non settarie — mi assicurano che pure loro la pensavano così».

Sarkozy non è stato degno della sua vittoria?

«Aveva detto di non essere disponibile a sacrificare i diritti umani per un contratto, perché questo non avrebbe giovato né ai diritti umani né ai contratti. Invece la Francia ha ripreso a vendere armi alla Russia. All'inizio Sarkozy qualcosa ha fatto. Per la Betancourt, per le infermiere bulgare condannate a morte in Libia. Poi, poco per volta, è cambiato. Ha chiuso gli occhi davanti ai giornalisti assassinati in Russia. Ha condotto una politica estera di isolamento: dall'Inghilterra, riscoprendo una vecchia abitudine francese; da Obama, che non si occupa più dell'Europa; ora anche dalla Germania».

Non crederà che Sarkozy abbia perso rovinosamente le regionali a causa della politica estera.

«No. So bene che le preoccupazioni della gente sono altre. Però i francesi, magari in modo vago, tengono molto al ruolo del loro paese nel mondo, al

Protesta

Dai treni alle scuole. La Francia è stata bloccata ieri da uno sciopero nazionale (almeno 600 mila manifestanti, per i sindacati). Sempre ieri l'annuncio del governo che la «carbon tax» sarà accantonata



sentimento che la Francia abbia una missione. E poi Sarkozy ha sbagliato anche la politica interna. E' stato disarcionato dalla crisi. Non ha saputo adeguare il suo pensiero ai tempi».

Ma ha fatto una politica di intervento pubblico.

«Né più né meno degli altri governi occidentali: tutti hanno messo in sicurezza le banche e incentivato l'industria. Ma Sarkozy non ha saputo parlare chiaro al paese, non ha avuto lo slancio di un Churchill o di un de Gaulle di fronte alla crisi più grave dal 1929. Ha pasticciato, annunciando e ritirando riforme. Appunto: non sa più cosa vuole, né chi è».

Può ancora vincere nel 2012?

«Oggi la destra è nell'angolo e la sinistra ha il vento nelle vele. Ma Sarkozy può ancora farcela se ritrova un soffio, se restituisce un'anima al suo corpo e alla Francia. Alle presidenziali l'astensione fu del 16%. Domenica è stata del 49%. I francesi non si mobilitano quando non si vota sull'idea della Francia. A Rocard, che diceva che la politica deve occuparsi delle cassette della posta rotte, preferirono Mitterrand e il suo sentimento della missione francese; e nell'81 Mitterrand sconfisse Giscard dandogli una lezione di storia e relegandolo al ruolo del tecnocrata».

Filosofo

André Glucksmann: sostenne alle presidenziali Nicolas Sarkozy



te. Nel 2007 Sarkozy riuscì a evocare la Francia tutta intera, da quella giacobina a quella cattolica. Domenica si è votato sulle cassette della posta. Per l'Eliseo, nulla è già deciso».

A destra c'è una vera alternativa a Sarkozy?

«No. C'è il ritorno di Villepin: un caratteriale, che fece sciogliere un Parlamento gollista per ritrovarne uno socialista. Passato alla storia per un falso merito, il discorso all'Onu contro la guerra a Saddam, che era giusto fare per abbattere un odioso tiranno. Grande ammiratore di Napoleone, su cui ha scritto dieci tomi senza mai nominare Waterloo. Spero che Villepin trovi presto la sua Waterloo».

E a sinistra?

«A sinistra non sono messi così bene, se han dovuto attendere che li rianimasse Cohn-Bendit che ha quasi settant'anni...».

Cosa pensa di lui?

«La sua fortuna è stata la fine di Bayrou, che ha sbagliato a chiudere la porta in faccia alla Royal. Se i centristi avessero fatto un accordo con Ségolène, Sarkozy avrebbe potuto perdere le presidenziali. Ora al centro si è aperto uno spazio, e i verdi ne hanno approfittato. Ma l'ecologia, come il razzismo lepenista, è idea

minoritaria».

Sarkozy paga la sua apertura a sinistra?

«No. Un sondaggio del *Parisien* sostiene ancora oggi che il 49% dei francesi approva l'apertura. Sarkozy aveva attraversato le linee, prendendo a sinistra non solo uomini ma anche idee. Agli Esteri Kouchner qualcosa ha combinato, ma da lui ci si attendeva di più. Altri hanno fatto a destra le cose che facevano a sinistra. Altri ancora sono stati schiacciati dall'entourage. Come Fadela Amara, la donna coraggiosa che ha creato l'associazione "Né prostitute né sottomesse", cooptata al governo. Mi sono commosso, nel vederla alle celebrazioni del 14 luglio. Se ne stava in disparte, a disagio. Non era il suo mondo».

Il matrimonio con Carla Bruni è tra le cause della disaffezione dei francesi?

«Non è una causa; è un pretesto».

Com'è ora l'attitudine degli intellettuali verso il presidente?

«A partire dal 1945, quando un'intera intelligentsia che era andata a Vichy fu messa fuori gioco, l'intellettuale deve essere per forza di sinistra. Puoi pensare qualsiasi cosa, a condizione di non chiedere di votare a destra. Se lo fai, sei finito. Io ho difeso Solgenitsin, Sacharov e i dissidenti, per cui sono

stato parecchio malvisto; ho sostenuto la guerra in Iraq; ma tutto questo non ha impedito che fossi considerato un intellettuale di sinistra. Fino a quando non ho detto che avrei votato Sarkozy. Questo è stato il crimine assoluto. Irrimediabile».

Ha perduto amici?

«No, perché i miei amici mi conoscevano. Però avverto un odio da tagliare con il coltello».

Aron, Malraux, Frossard non erano di sinistra.

«Ma Frossard era figlio del primo segretario del partito comunista, Malraux era stato vicino ai comunisti, Aron veniva dal liberalsocialismo. Aron e Sartre, che prima della guerra erano vicinissimi, non si sono parlati per trent'anni».

Fu lei a riconciliarli.

«Andammo insieme da Giscard per la causa dei boat-people vietnamiti. Era la prima volta che Sartre entrava all'Eliseo. Aron si sedette vicino a lui e gli disse: "Bonjour, mon petit camarade"».

Quali erano state le ragioni della rottura?

«La guerra fredda. E un episodio. Nel '47, Sartre affrontò Malraux in un dibattito radiofonico, in cui definì de Gaulle "un piccolo Hitler"».

Come reagì Malraux?

«Lo schiaffo si sentì nitidamente alla radio. Da allora Sartre non parlò più a tutti quelli che collocava nello stesso campo di Malraux».

Perché lei vede la Francia e la Germania sempre più lontane?

«Perché la "locomotiva" che finora aveva trainato l'Europa non c'è più. La Germania si disinteressa della Francia e guarda a Est. Già i russi hanno comprato Schröder. Mi hanno detto che l'unico quadro che Angela Merkel tiene nel suo studio alla Cancelleria è il ritratto di Caterina II. I tedeschi, nella loro ingenuità idealista, si illudono di poter ricominciare il XVIII secolo, di poter riprendere a colonizzare il loro Far East, modernizzando la Russia e invadendola con i loro prodotti. Non comprendono che le dittature, come quella di Putin ma anche l'Iran e la Cina, sono imprevedibili e pericolose. Di fronte a tutto questo, la latitanza della Francia di Sarkozy e dell'Europa è sconcertante».

Aldo Cazzullo